

Trasformare il disagio in fonte d'ispirazione

Migliora 6

La testimonianza / Marzia Migliora: «Le persone vogliono essere viste, ascoltate, non vogliono vivere in sofferenza o in miseria. Desiderano avere la possibilità di riscattarsi, di riparare i danni fatti»

Per combattere l'ingiustizia trasformiamo il disagio in fonte artistica

**MARZIA
MIGLIORA**

Nel mio lavoro di artista, mi sono spesso confrontata con il tema delle ingiustizie. Le mie opere nascono da un impulso, un fastidio che mi colpisce quasi fisicamente e che non mi dà tregua, trasformandosi in una necessità: quella di trasformare il disagio in un progetto da condividere con il pubblico, stimolando domande e nuove visioni su ciò che ci circonda e, di conseguenza, ci coinvolge. Ho sempre cercato di sollevare dubbi e criticità verso una società che ha fatto del consumismo e dello sfruttamento delle risorse e del lavoro delle persone, un modello di vita. Qui, l'arte si intreccia con la giustizia? O forse è l'arte che cerca la giustizia? Viviamo in un'epoca in cui molte persone sono diventate invisibili e silenti, e la giustizia non sempre è davvero giusta. Quando sono stata invitata a Palermo per condurre un ciclo di workshop in occasione del progetto *Spazio Acrobazie. Laboratorio produttivo e di riqualificazione attraverso la mediazione artistica*, a cura di Elisa Fulco e Antonio Leone, è stato naturale per me connettere il tema dell'ingiustizia con quello del lavoro e dello sfruttamento che ho affrontato in tante opere. Penso alla serie *Paradossi dell'Abbondanza*, che porto avanti dal 2017 e ai progetti artistici in carcere, realizzati dalla Santa Sede sia nel carcere della Giudecca di Venezia che a Rebibbia, a Roma. Nel periodo in cui ho iniziato il ciclo di workshop rivolti a un gruppo di persone in carico all'UIEPE, Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna di Palermo, che hanno gettato le fondamenta del progetto *Minuto Mantenimento*, forse ero io la prima ad aver necessità di stare tra mani benevole che si prendessero cura di me, per questo credo che da questo laboratorio è nato molto più di un progetto artistico, più di una mostra museale e più di un manuale. Non ho voluto sapere che cosa avesse portato quelle

persone a fare le ore di lavoro socialmente utili, ma ho cercato che cosa le potesse unire. La risposta è arrivata subito: il lavoro. Nonostante le diverse storie, provenienze e passati differenti, tutti avevano lavorato, stavano cercando un lavoro, o avevano esperienze legate al lavoro. Il lavoro, in fondo, cosa fa? Ci fa essere parte del tessuto sociale attraverso le nostre abilità. Una fotografia di quei workshop potrebbe essere descritta così: diciotto persone sedute intorno a un tavolo, con al centro un registratore digitale con il tasto "record" attivato, rispondendo a domande come: "Cosa sognavamo di fare da bambini? Quali strumenti utilizziamo nel nostro lavoro? Quali amuleti ci supportano nei momenti difficili? In che modo il nostro lavoro ci ha aiutato o salvato?". Poi, insieme, abbiamo progettato una tuta da lavoro per il mestiere di vivere. Una tuta dell'immaginazione, capace di trasformare in realtà ciò che sembra impossibile. Di che materiale potrebbe essere fatta? Sarebbe trasparente? Ignifuga? Avrebbe delle ali, una zolla di terra da coltivare, una torcia, un coltello, una canna da pesca? Il mio lavoro con i partecipanti ha messo in campo l'arte del rammendo: rattoppare, riparare, ricostruire una trama danneggiata. Rammendare significa rimediare al danno, ricompattare lo strappo, riempiendo le mancanze. Un rammendo, nella migliore delle ipotesi, rimane visibile come una piccola cicatrice. Ma, per me, è anche questa la sua bellezza.

E così, dai racconti dei partecipanti a una mostra a Palazzo Abatellis. Cosa c'è nel mezzo? Il processo, ovvero il mio lavoro. Durante il workshop avevo raccolto un humus ricco di storie, ed è stato necessario piantare un seme, lavorare sodo e farlo crescere. *Minuto Mantenimento* presenta per la prima volta un ciclo di mie opere inedite, tra cui 30 disegni di progetto raccolti nel *Quaderno 58, Minuto Mantenimento*, che rappresentano il nucleo centrale da cui ha preso avvio l'intero progetto in cui ho raccolto e tradotto le parole e le immagini emerse durante i workshop. Il mio compito, come artista, è stato quello di trasformare quelle

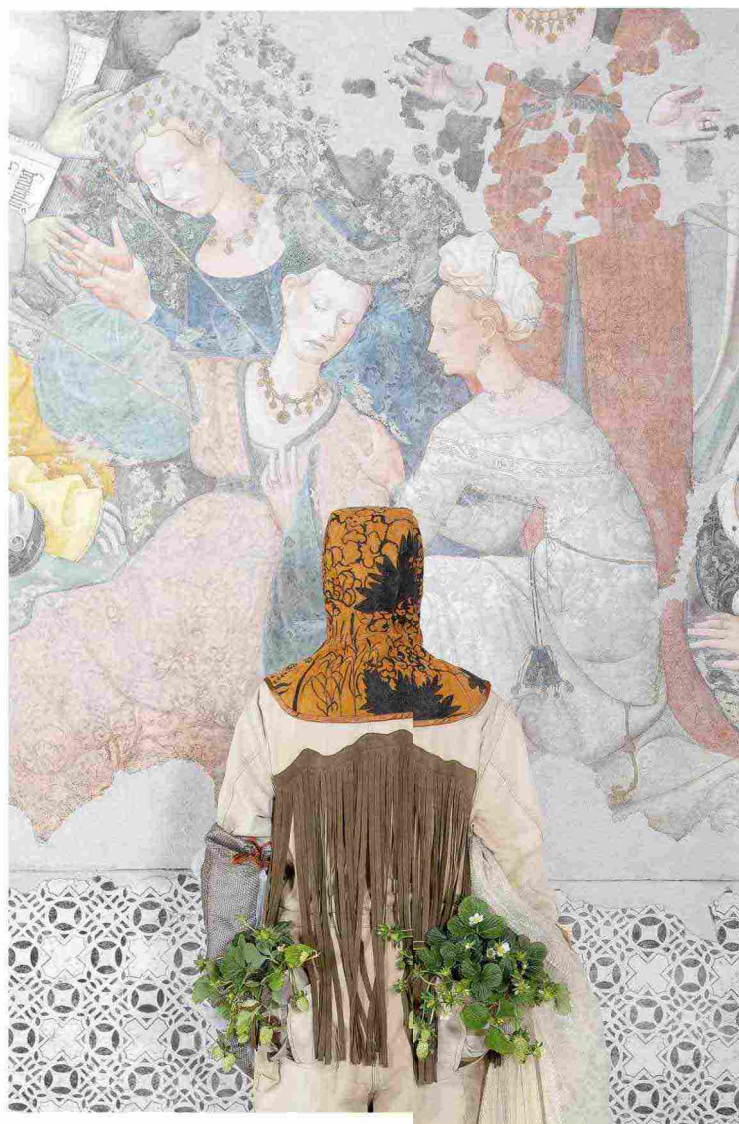
storie straordinarie, perché ordinarie, in opere d'arte. Dopo due anni di intenso lavoro, la mostra "Minuto Mantenimento" a Palazzo Abatellis a Palermo, è un tentativo di accogliere ancora una volta l'altro: lo spettatore, invitato a scambiare i propri panni con una delle cinque tute per il mestiere di vivere.

Il percorso culmina con il confronto con il *Trionfo della Morte*, il noto affresco medievale conservato a Palazzo Abatellis. Pensato originariamente per un ospedale, quest'opera dà voce a tutti i personaggi rappresentati – donne, uomini, animali – in maniera trasversale, senza distinzione di classe sociale. Le persone che si salvano sono quelle più vulnerabili, quelle che vorrebbero morire, mostrando l'ingiustizia della morte. Non possiamo decidere quando o come morire, ma possiamo scegliere che tipo di vita vogliamo vivere. Il manifesto di questa riflessione è chiaro: le persone vogliono essere viste, ascoltate, non vogliono vivere in sofferenza o miseria, ma desiderano avere la possibilità di riscattarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palermo a Palazzo Abatellis, la mostra "Minuto Mantenimento"

Da oggi e fino al 25 maggio, Palazzo Abatellis a Palermo ospita la mostra di Marzia Migliora dal titolo "Minuto Mantenimento", a cura di Elisa Fulco e Antonio Leone. L'esposizione è il risultato di un ciclo di workshop tenuto nel 2024 dall'artista in occasione del progetto "Spazio Acrobazie. Laboratori produttivo e di riqualificazione attraverso la mediazione artistica", costruito su tre target differenti (persone detenute con pena definitiva della Casa di Reclusione Calogero Di Bona - Ucciardone; minori; e persone detenute in esecuzione penale esterna). L'iniziativa, che utilizza l'arte contemporanea come occasione di formazione e miglioramento degli spazi detentivi, vede il sostegno di **Fondazione CON IL SUD** e Fondazione Sicilia. Marzia Migliora (Alessandria, 1972) ha esposto presso il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid; Museo d'Arte Contemporanea del castello di Rivoli; Museo Maxxi, Roma; Fondazione Prada, Milano; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Carre d'Art, Nimes.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688